

«Produttività italiana ai minimi»

Draghi lancia l'allarme: fermi da 10 anni, anche Spagna e Portogallo fanno meglio

Luca Orlando

La produttività italiana è ferma da dieci anni e in Europa meglio di noi riescono a fare persino Portogallo e Spagna. La diagnosi impietosa sul sistema economico italiano arriva dal presidente della Bce ed è contenuta nel documento illustrato al vertice europeo.

I dati presentati da Mario Draghi di fatto collocano l'Italia all'ultimo posto tra le principali economie continentali per produttività mentre sul fronte degli stipendi la posizione è intermedia. Posto il 1999 uguale a 100, l'Italia nel 2012 presentava un indice di produttività di 102, 7-8 punti in meno rispetto a Francia e Germania, ancora peggio nei confronti della Spagna. Per contro, lo stipendio per impiegato da noi è salito nello

stesso periodo del 40%, fermandosi invece alla metà per Berlino. La scarsa competitività italiana, sintetizzata in costi del lavoro crescenti e produttività al palo, rappresenta chiaramente un problema, a maggior ragione nel momento in cui Draghi identifica questo come uno dei nodi principali da affrontare per tornare a crescere. La soluzione proposta è quella di mettere mano ai contratti di lavoro «per quei paesi - si legge nelle slide - dove sono più pres-

IL MERCATO DEL LAVORO

Il suggerimento del presidente della Bce: «Riformare i contratti nei Paesi con pressanti problemi di competitività»

santi i problemi di competitività, affrontando in generale i temi dei mercati del lavoro e dei prodotti, per valutare la loro compatibilità con la partecipazione dei paesi all'unione monetaria».

Altro elemento da sbloccare per il presidente della Bce è il credito, e anche in questo caso l'Italia non è in buone condizioni, con gli ultimi dati che vedono un calo di prestiti del 2,8% su base annua mentre per Francia e Germania il dato è positivo e solo la Spagna, tra i "big" continentali, riesce a fare peggio di noi. Se il razionamento è evidente, altrettanto chiaro è il gap in termini di costi, dove i nuovi prestiti inferiori al milione di euro costano quasi il 4,5% alle imprese italiane, il 50% in più rispetto ai tassi di interesse parati in Francia e Germania. Condi-

zioni da modificare al più presto, dunque, anche per evitare l'avvitamento progressivo della nostra economia, scesa nella produzione industriale ai minimi dal 1990, ma solo perché le serie storiche oltre non procedono. Lo scenario è drammatico e si può sintetizzare con l'immagine di un'azienda da 849 addetti e 100 milioni di ricavi. È il simbolo del 2012, perché ogni giorno dello scorso anno, sabati e domeniche incluse, un'impresa di queste dimensioni ha chiuso i battenti. La perdita di fatturato a valori correnti è stimata per la manifattura in 37 miliardi, mentre i posti di lavoro persi sono stati 310mila, spingendo il tasso di disoccupazione all'11,7%, con tre milioni di persone in cerca di lavoro.

Le difficoltà delle famiglie, tra aumenti fiscali e minori entrate,

si traducono nel calo della domanda interna, con le vendite al dettaglio scese del 2,2% lo scorso anno, in calo per tutte le tipologie di acquisto, alimentari e farmaci inclusi. Anche i prodotti "anelastici", quelli per cui la domanda è in genere meno sensibile alle variazioni di prezzo, stanno pagando pesantemente dazio alla crisi, con la benzina a cedere terreno anche in questo scorcio del 2013, provocando con il calo dei consumi un minore incasso di 70 milioni anche per il fisco.

La debolezza della domanda si riverbera su tutti i settori e vedendo le compravendite di case crollare del 29,6% tornando ai livelli del 1985 non può stupire più di tanto il grido di dolore che arriva dal settore dell'edilizia e dai comparti collegati come acciaio, mobili,

elettrodomestici e caldaie.

Fino a qualche mese fa era nell'export la salvezza delle imprese ma anche quest'oasi pare sempre più a rischio, con gli ultimi mesi che hanno visto un calo delle vendite dirette verso la Ue e una bilancia commerciale che migliora soprattutto per il crollo delle importazioni, giù del 5,7% lo scorso anno. Tra protesti record, pagamenti sempre più in ritardo per le imprese, ordini interni in caduta, mutui dimezzati in due anni, abbonamenti alle pay-tv che si riducono, ci si può consolare forse solo con il calo della spazzatura, ridotta di 400mila tonnellate nelle grandi città per effetto della crisi. Si consuma e si getta meno, ma che questa sia "decrescita felice" è tutto da dimostrare.